



ALLEGREZZA

A. Zaballi

Pag. 53.

Tom. 1.

zia, ovvero il pianeta che noi chiamiamo la stella della sera, il Vespero, la bella stella.

ALIMEDE, una delle cinquanta Nereidi. Il nome suo significa chi ha cura del mare, e che fa sue delizie il mare medesimo. (a)

ALITEO, soprannome dato a Giove, imperciocchè in una carestia erasi presa cura particolare de' mugnaj, affine che la farina non mancasse.

ALLEGREZZA in Latino *Hilaritas*. Non v'è alcuna apparenza che cotesta virtù sia stata deificata da' Romani, ma bene spesso ritrovasi espressa sopra le medaglie. Ella è una femmina, che tiene il corno dell'abbondanza nel braccio sinistro, con due piccioli fanciulli accanto, de' quali quegli ch'è alla destra tiene un ramo di palma, che l'allegrezza vuol prendere con la destra mano.

ALLIROZIO, figliuolo di Nettuno, per vendicarsi di suo padre, il quale era stato vinto da Minerva, risolvette di tagliare tutti gli ulivi, ch'erano ne' contorni d'Atene; imperciocchè essi erano consagrati a cotesta Dea; ma essendogli caduta dalle mani la scure restò ferito di tal maniera che morì: la sua morte è raccontata diversamente. v. *Aclippe*.

ALLIERO una delle amanti di Nettuno, che, secondo Plutarco, la fece madre d'Iside.

ALLODOLA, Scylla figliuola di Nisa cangiata in Alodola. v. *Scylla*.

ALLORO, albero consagrato ad Apollo dopo l'avventura di Dafne. v. *Dafne*.

Ma un'altra ragione più verisimile per cui credevasi consagrato ad Apollo si è quella, di essersi persuasi che coloro i quali dormivano con alcuni rami di quest'albero sotto la testa, ricevevano de' vapori che poneanli in istato di profetizzare. Quelli che portavansi a consultare l'oracolo di Delfo si coronavano d'alloro al suo ritorno, se ricevuto avevano da cotesto Dio una risposta favorevole: questa si è la ragione che in Sofocle, Edipo vedendo

D 3

do

(a) D'Als, mare, e *mundis cura*.

do ritornare di Delfo Oreste con la testa coronata di lauro, conghiettura ch'egli portasse una buona novella. Gli antichi predicevano l'avvenire sovra il romore che faceva l'alloro abbruciandosi, edera questi un buon augurio; ma s'ei non iscoppiava, era un tristissimo contrasegno. Ponevansi de' rami d'alloro sull'uscio delle stanze de' malati, per rendersi favorevole Apollo Dio della medicina; e la corona di questa pianta davasi agli eccellenti Poeti ancora come i favoriti d'Apollo. Diceasi che sopra la cupola del Mausoleo di Virgilio, ch'è presso a Pozzuoli, vi sien nati degli allori che mostrano coronar l'edifizio, e che quantunque ne sieno stati recisi due sino alla radice ch'erano i più grandi di tutti gli altri, rinacquero e gettarono i rami d'ogni parte, come se la natura avesse voluto ella medesima celebrare la gloria di questo grande Poeta. La corona di alloro era particolare ne' giuochi Pitj, a cagione che questi giuochi erano consagrati ad Apollo. Infine coronavansi d'alloro i vittoriosi, e piantavansene de' rami alle porte del Palazzo degl'Imperatori il primo giorno dell'anno, e nel tempo che riportato aveano qualche vittoria: cotesta si è la ragione che Plinio chiama l'alloro il portinajo de' Cesari, il fedele guardiano de' loro Palagj.

ALLOPROSALLO, nome dato da Omero a Marte, che significa incoostante, e contenzioso.

ALOE festa in onore di Cerere. v. *Aire*.

ALOE, v. ALOO.

ALOGOS senza ragione, nome che gli Egizj davano a Tifone come quegli che significava le passioni alla ragione ripugnanti, mentrechè Osiride rappresentava nel mondo la ragione ed il pensiero nell'Uomo. v. *Osiride*, *Tifone*.

ALOIDI, due formidabili Giganti chiamati da Omero il divino Oto, ed il celebre Esialto. Questi erano i due più grandi, e più belli uomini, che la terra abbia mai nudriti, e d'una grandezza così prodigiosa, che all'età di nov'anni avevano nove

cubiti di grossezza, e trentasei d'altezza; crescendo ogn'anno un cubito in grossezza e due braccia in altezza. Una tale smisurata grandezza rendea tanto fieri, che credertero non esservi cos'alcuna che sorpassasse le loro forze. Intrapresero dunque a detronizzare Giove, e per affalarlo in maniera da non potersi difendere posero i Monti Ossa e Pelio sopra l'Olimpio, da dove minacciando il sovrano degli Dei ebbero l'ardire di dimandare Giunone, e Diana. Marte avendo voluto opporsi alla loro impresa lo fecero prigioniero, e legato con grossissime catene lo tennero tredici mesi in una gabbia di rame, dove sarebbe rimasto per sempre se Mercurio non fusse venuto a liberarlo. La potenza degli Dei trovandosi inutile contro sì terribili nemici ricorse all'artificio. Diana avendogli scoperti sopra d'un carro cangiossi in biscia, si lanciò nel mezzo d'essi, e volendo colpirla con le loro frecce si ferirono l'un l'altro e morirono, liberando per sempre i Dei dal timore che costoro avevano adessi ispirato. Giove precipitollì nel fondo del Tartaro.

Questi due Aloidì figliuoli di Nettuno erano due famosi corsari, i quali si distinsero con le loro ruberie, e che non poterono essere colla forza superati. Marte, vinto e ritenuto prigioniero pe' corso di tredici mesi, sarà forse stato un Generale d'armata spedito contro d'esso loro e vinto; e Mercurio, che libera Marte, è qualche abile mercante che tratta del suo riscatto. L'artificio di cui servesi Diana per disfarsene di loro, significa che Giove non potendo superarli a forza aperta trovò il mezzo di disfarli, e per la discordia fra loro; di modo che l'uno con l'altro si distrussero. Omero dice che Apollo precipitollì nell'inferno innanzi che la lanugine fosse loro comparso sopra le guance, ed il mento fosse ad essi fiorito.

Dicesi che gli Aloidì furono i primi che sacrificarono alle Muse sopra il Mont' Elicona, e che consagrarono questa Montagna. v. *Muse*, *Isimene*.

ALOO, famoso Gigante figliuolo di Titano, e della Terra. Ifimedia sua moglie essendogli stata infedele ne attribuì la cagione a Nettuno, e se credere ad Aloo che i due Aloidì chiamati col di lui nome fossero suoi, sebbene passassero per figliuoli di Nettuno. v. *Aloidì*.

ALOPE, figliuola di Cercione la quale riconosceva Vulcano per padre. Ella era così bella che ispirato avendo dell'amore al Dio del mare n'ebbe un figliuolo, che fece esporre segretamente per nascondere a suo padre la cognizione della sua debolezza. In esponendolo coprillo d'una parte della sua veste che a tal fine aveasi stracciata. Una giumenta sviata dalla sua greggia l'allattò, allorchè un pastore che la cercava avendo veduta questa specie di prodigio tolse il fanciullo, e lo portò nella sua capanna. Qualche tempo dopo essendo stato presentato il fanciullo a Cercione riconobbe l'abito di sua figliuola, e comandò che fosse tolta la vita a sua madre, ed esposto di nuovo il fanciullo. Un'altra giumenta prese ancora la cura di nutrirlo, ed i pastori che lo ritrovarono, giudicando che i Dei lo protegessero, gli diedero il nome d'Ippotoo. v. *Ippotoo*.

ALOPE è pure il nome d'una delle Arpie cui viene dato per sorella Acheloe, & Ocipete. v. *Arpie*.

ALORO, nome che i Caldei danno al primo uomo.

ALRUNE, nome che gli antichi Germani davano a certe piccole figure di legno, che consideravano come i loro Dei Penati ovvero Lari, i quali custodivano le case, e gli abitatori: quest'era una delle più antiche e delle più generali superstizioni di que' popoli. Consisteva essa nell'aver appo loro delle piccole figure di mezzo, ovvero d'un piede d'altezza, rappresentanti alcune maghe, e rare volte degli uomini, credendo eglino che coteste figure avessero virtù molto grandi, e ch'elleno tenessero in potere loro il destino, e la fortuna degli uomini. Queste statue faceansi di radici delle più dure piante, e particolarmente della mandra-

gora;

gora; le vestivano propriamente, le coricavano con la maggior mollezza in piccioli cofanetti ogni settimana, le lavavano con del vino e dell'acqua, e servianle ad ogni pasto a mangiare e a bere; il che non facendo, diceano che avrebbono gridato come i fanciulli che soffrono la fame e la sete; infine le teneano con somma diligenza chiuse in un luogo segreto d'onde non le traevano se non se per consultarle. Dacchè un aveva la fortuna d'avere in sua casa, oppure in sua specialità simili figure, riputavasi felice, non temeva più alcun pericolo, attendeva ogni ricchezza e felicità, e particolarmente la salute e la guarigione delle malattie le più irremediabili. Ma ciò ch'era ancora più sorprendente si è, ch'elleno facean conoscere l'avvenire, o per una mozione della testa, ovvero qualche volta ancora esprimendosi d'una maniera molto intelligibile a' loro fortunati possessori. Diceasi che questa superstizione degli antichi Germani sussista ancora oggidì fra il popolo della bassa Allemagna, presso i Danesi, e gli Svedesi.

ALTEA, figliuola d'Aganore, della stirpe di Deucalione, sposò Oeneo Re degli Etoli, e fu madre di Meleagro. Cotesto giovane Principe essendo stato obbligato di fare guerra a' suoi due zii materni che comandavano i Cureti, ed avendoli uccisi in un combattimento; Altea disperata per la morte loro, fece contro al suo figliuolo le più spaventevoli imprecazioni. Scongiurò Plutone e Proserpina a spedire la morte al suo figliuolo, ed essendo stata esaudita ne morì poscia di dolore. v. *Meleagro*.

ALTEMENE, figliuola di Cratea. v. *Cratea*.

AMADRIADE, sorella e moglie d'Ossilo, secondo Ateneo; partorì otto figliuole che furono tutte chiamate Ninfe Amadriadi; ma non erano della specie medesima che trovansi nell'articolo seguente. Aveano esse ognuna un nome particolare che fu dato dipoi agli alberi.

AMADRIADI, Ninfe da cui dipendeva il destino d'al-

cuni

cuni alberi co' quali elleno nasceano e morivano: cosa che le distingue dalle Driadi, che non avevano alcuna connessione cogli alberi. La stretta unione, che avevano principalmente colle querce coteste Ninfe, forma il loro nome (a); e sebbene elle non potessero sopravvivere a' loro alberi non erano ciò non ostante assolutamente inseparabili; poichè, secondo Omero (b) portavansi qualche volta a sacrificare a Venere nelle caverne co' Satiri; ed al riferire di Seneca (c), lasciavano i loro alberi per andare ad ascoltare il canto d'Orfeo. Diceasi ch' elleno diedero alcuna volta testimonianza della loro riconoscenza a quelli che le salvarono dalla morte, v. *Rocco*, e *Prospelea*, e che coloro i quali non ascoltarono le loro suppliche fatte loro, acciocchè fossero risparmiati gli alberi da' quali dipendeano, ne furono puniti: Ovidio ci descrive il lamento, e la sventura d'un' Amadriade ch' Eresitone fece ferire. Ella viveva in una vecchia quercia che sorpassava tanto, dic' egli, tutti gli altri alberi, quanto questi stessi sorpassavano l'erba e i cespugli. Appena Eresitone ebbe dato il primo colpo di scure, che intese de' gemiti e vide scaturire il sangue; ed avendo raddoppiato il colpo l'Amadriade parlò nel seguente modo. „ Io sono, dis' ella, una „ Ninfa cara a Cerere, tu mi togli la vita, ma „ avrò almeno in morendo la consolazione di far- „ ti conoscere che farò ben tosto vendicata. v. *Eresitone*. Le Ninfe non eran dunque credute immortali poich' elle morivano co' loro alberi; ma Esiodo, al riferire di Plutarco, e d'Aufonio, dà alla loro vita una prodigiosa durata. Imperciocchè, secondo lui, una cornachia vive nove volte più che un uomo, un cervo quattro volte più d'una cornachia, un corvo tre volte più d'un

(a) *D' Aqua, insieme, e d'pus una quercia.*

(b) *Inno a Venere.*

(c) *Nel suo Ercole sopra l'Oeta.*

un cervo, la fenice nove volte più d'un corvo, e le Amadriadi dieci volte più della fenice. Ora Aufonio determina l'età d'un uomo a novantasei anni; cosicchè fissata una tal età puossi computare, che vivendo la cornachia 864. anni, il cervo ne vive 3456., il corvo 10368. la fenice 93312., e le Amadriadi vivono novecento trentatremila cento vent'anni: calcolo ridicolo che punto non si può accordare con la durata d'un albero. L'origine di queste Ninfe di legno non è difficile da ritrovarsi; imperciocchè i Pagani concepivano sentimenti di venerazione e di religione per gli alberi, che essi credevano molto antichi, e de' quali l'extraordinaria grandezza era segno d'un'affai lunga vita; d'onde passarono senza fatica fino a credere, che essi fossero il soggiorno d'una Divinità concentrata in que' medesimi alberi. v. *Driadi*.

AMALTEA, nome della Capra che allattò Giove. Costo Dio, per riconoscenza, la pose fra gli astri, laddove forma il segno che porta lo stesso nome; e di una delle corna di questa pretesa Capra, i Greci hanno formato il loro corno dell'abbondanza. Avvi apparenza che qualche femmina dello stesso nome fosse incaricata di far nudrire Giove, e ch'ella lo facesse allattare di latte di capra. Lattanzio dice che la balia di Giove fosse Amaltea figliuola di Melisso Re d'un paese della Grecia. Boccarto trae questa parola dal Fenicio *Aman-ta* che vuol dire balia; & Iginò dà alla nudrice di Giove il nome d'Adamantea. v. *Adamantea*.

AMANO, ovvero Omano Dio degli antichi Persiani creduto essere il Sole, oppure il fuoco perpetuo da loro adorato come un'immagine del Sole: Strabone lo chiama *Damon Persarum*, il genio de' Persiani. Ogni giorno i Maghi portavansi nel suo Tempio a cantare per un'ora continua i loro inni avanti il fuoco sacro, tenendo la verbena in mano, e sopra la testa delle tiare, le di cui fascette pendeano loro lateralmente sulle guance.

AMARINZIA, soprannome di Diana derivato da un Villaggio dell' Eubea ov' ella era onorata.

AMATUSIA, soprannome di Venere tratto dalla città d' Amatunta nell' isola di Cipro , ov' era principalmente onorata.

AMAZIA secondo Omero una delle cinquanta Nereidi .

AMAZONIO, nome d' Apollo a cagione del foccorfo che dato aveva contro le Amazzoni .

AMBARVALE, festa in onore di Cerere usata dagli antichi Romani per ottenere dagli Dii un'abbondante raccolta . Immolavasi una giovenca ovvero una serosa gravida , o una pecora innanzi il sacrificio , condotta in processione all' intorno de' campi ; d' onde trasse la festa il suo nome . (a) Cestone (b) ci ha conservata la preghiera che facevasi in questa cerimonia sotto il titolo di *Carmen Ambarvale* . Cotesta festa si celebrava ordinariamente al tempo della raccolta , e qualche volta ancora allorchè i frutti della terra erano in pericolo ; e celebravasi non solamente alla campagna , ma a Roma eziandio , ed i Ministri di questa cerimonia chiamavansi *Fratres Arvales* . v. *Amburbale* , *Arvale* .

AMBIZIONE, i Romani avevano eretto un Tempio all' ambizione , Deità , cui eglino sacrificavano con maggior frequenza . Ella veniva rappresentata con le ale sulla schiena e co' piedi ignudi , per esprimere l' ampiezza de' suoi disegni , e la prontezza con cui vola ad eseguirli .

AMBROSIA, figliuola d' Atlante , fu una delle Iadi . v. *Iadi* .

AMBROSIA, festa celebrata nella Jonia in onore di Bacco al tempo della vendemmia .

AMBROSIA, nome che i Poeti davano all' alimento degli Dei . Questa parola significa immortale , o perchè questo si era il cibo degl'immortali , ovvero

(a) *Ambire Arva* , fare il giro del campo .

(b) *De Re rustica* c. III.



AMBIZIONE

Zabatti

vero perchè mangiando alcuno di cotesta vivanda diveniva immortale. S' usa oggidì questo termine per esprimere la squisitezza d' un cibo.

AMBULTI, soprannome dato a Giove, a Minerva, ed a' Tindaridi. Significa prolungazione; imperciocchè credevasi, che i Dei prolungassero la vita.

AMBURBALE, **AMBURBIALE**, ovvero **AMBURBIE**, feste che celebravansi in Roma con processioni all' intorno della città; e che corrispondono all' Ambarvale, perchè vi si faceano le medesime cirimonie. Lucano descrive un Amburbale nella sua Farsaglia (a). Le vittime condotte all' intorno delle mura della città si chiamavano altresì *Amburbali*.

AMENTE, presso agli Egizj era lo stesso che l' *Ades* presso a' Greci, cioè un luogo sotterraneo, ovvero il centro della terra, laddove raccoglievansi tutte le anime. Ei significa quegli che riceve, e che dà; imperciocchè supponevasi, che cotesta voragine che riceveva le anime, le restituisse ancora, e che all' uscir da quel luogo andassero ad abitare nuovi corpi.

AMFIARAO, figliuolo d' Apollo e d' Ipermnestra, fu un celebre indovino al tempo della guerra di Tebe. Avendo sposata Erisille sorella d' Adrasto Re d' Argo fu impegnato da questo Principe nella guerra di Tebe; ma preveduto avendo per mezzo dell' arte sua che vi farebbe perito, o piuttosto temendo d' aver parte ad una spedizione pericolosa, nascosefi con tal cautela che farebbe stato impossibile il ritrovarlo, se sua moglie non lo avesse tradito scoprendolo. Amfiarao obbligato di partire raccomandò a suo figliuolo Alcmeone d' uccidere Erisille subito ch' ei sapesse la nuova della sua morte: in fatti Amfiarao perdette la vita siccome aveva preveduto. Dicefi che Giove con un fulmine precipitò lui ed il suo carro nelle viscere della terra. Pausania racconta che la terra s' aprì per ingojarlo

(a) Lib. I. v. 592. e seg.

lo con il suo carro; ma la verità si è ch'ei si lasciò cadere in un precipizio al ritorno di questa guerra, mentr'era intento a considerare il volo degli uccelli per trarne gli augurj: Amfiarao dopo la sua morte fu posto nel rango de' Semidei, e ne ricevette gli onori. Pausania dice ancora, ch'ei fu riconosciuto ed onorato come un Dio, e che gli Oropieni popoli dell' Attica, presso de' quali morì, gli eressero un Tempio, che divenne quindi famoso per i suoi Oracoli. Egli ne aveva uno pure in Argo, ed un altro nell' Attica presso d'una fontana, ch'era rispettabile, perchè credevasi che Amfiarao dopo la sua Apoteosi fosse in quel luogo uscito dalle viscere della terra.

Amfiarao aveva un celebre Oracolo nel Tempio eretto dagli Oropieni. Coloro che andavano a consultarlo, dopo aver sacrificato un montone, ne distendeano la pelle in terra, e vi si addormentavano sopra, aspettando che il Dio in sogno gl'istruisse di ciò che desideravano sapere. Gli erano altresì attribuite alcune Profezie scritte in verso. Pausania mette in dubbio la verità di quest' Oracolo, e dice solamente ch' Amfiarao era eccellente nell' arte d'interpretare i sogni: aggiunge ancora ch'ei non dava le sue risposte se non sopra de' sogni. La cerimonia nel consultarlo cominciava dalla purificazione, e dipoi sacrificavano ad Amfiarao non solo, ma a tutte le Divinità che onoravansi nel suo Tempio. v. *Alchmeone*.

AMFIAREE, feste in onore dell' Indovino Amfiarao, che celebravansi presso gli Oropieni.

AMFIDAMA, figliuolo del crudele Busiride Re d' Egitto, fu sacrificato da Ercole sopra l' Altare ove suo padre sacrificava i forestieri che poteva cogliere.

AMFINOME, una delle cinquanta Nereidi secondo Omero.

AMFIONE, figliuolo di Giove e d' Antiope Regina di Tebe, uccise Lico suo zio materno Re di Tebe e impadronissi del suo regno. Egli chiuse la città con

set.

fette porte e v' alzò delle torri ordinatamente: questo è tuttociò che Omero ci riferisce d' Amfione. La Favola ha aggiunto, che avendo appreso da Mercurio a suonare a perfezione la lira, per la dolcezza della sua armonia, trasse dietro a sé le bestie selvagge, e le pietre stesse; di modo che quand' ei fabbricò le mura di Tebe vennero le pietre da loro medesime ad annicchiarsi al suono della sua lira. Questa allegoria significa solamente, ch' egli, sonava con tant' arte e dolcezza, che fu bastevole per impegnare un popolo grossolano ad abbandonar le foreste e le campagne, dove conduceva una vita oziosa e vagabonda, per raunarsi in una città, e mettersi a coperto per mezzo di forti mura da' suoi nemici egualmente che dalle bestie feroci.

AMFIRO, una delle Ninfe Oceanidi.

AMFITOE, una delle cinquanta Nereidi.

AMFITRIONE, nipote di Perseo, ucciso avendo per negligenza Elettrione Re di Micene suo zio, fu obbligato d'allontanarsi dalla sua patria e ritirarsi a Tebe ove sposò sua cugina Alcmena. Frattanto ch' egli trovavasi a combattere contro i Teleboeni, sua moglie diede alla luce Ercole, e siccome la lunga assenza del marito poteva porre in dubbio la virtù d' Alcmena, fecesi sparger voce che Giove era il padre di questo giovine Principe e che questo Dio per ingannare Alcmena aveva presa la figura di marito: e può essere ancora che abbiani inventata questa favola, scoperto avendo i primi effetti del valore d' Ercole, cui fu d' uopo dare un Dio per padre: Seneca però lo fa parlare in questi sentimenti; S' io non sono figliuolo di Giove ho merito abbastanza per esserlo.

AMFITRITE, figliuola dell' Oceano e di Doride, acconsentì d' essere moglie di Nettuno persuasa da un Delfino, che per ricompensa fu posto fragli Astri. Amfitrite significa *circondare*, e viene data per moglie a Nettuno, cioè a dire al mare, imperciocchè egli circonda la terra; il Delfino indica l' intrigo

d' un

d'alcun abile confidente. Amfitrite aveva una Statua nel Tempio di Nettuno a Corinto, e nell' Isola di Tenos una delle Cicladi ne aveva una colossale alta nove cubiti come quella di Nettuno. Spanemio dice ch'ella è spesso rappresentata come una Sirena, che dalla testa alla cinta ha il corpo simile ad una femmina, ed il rimanente in cambio delle cosce e delle gambe una coda di pesce. Amfitrite fu madre di Tritone, ed eranvi due Nereidi del nome medesimo.

AMICO, fratello d' Ippolita Regina delle Amazzoni, essendosi opposto al passaggio d' Ercole che veniva a fare la guerra contro sua sorella, fu ucciso da quest' Eroè; era egli di Bebricia come il precedente. Ercole diede la sua Città a Lico suo compagno di viaggio, che la chiamò di poi Eraclea.

AMICIZIA, fu divinizzata siccome molte altre virtù; ma gli antichi ne parlano poco; non si fa s' ell' avesse Tempj ed Altari, nè truovasi conservata niuna rappresentazione. Lilio Giraldi ci dice, che i Romani rappresentavanla come una femmina giovane con la testa scoperta, vestita d' un abito grossolano appiè di cui erano scritte queste parole, *la morte e la vita*, e sopra la fronte queste altre *la state, e l' inverno*, le quali vedeanfi e da vicino e d' appresso; aveva il petto scoperto fino alla parte del cuore verso di cui appoggiava la mano: Simboli dimostranti che l'amicizia non invecchia giammai, ch' ella è uniforme in tutte le stagioni, nella lontananza e nella presenza, in vita ed in morte, che a tutto s' espone per servire l' amico e che non ha per lui niuna riserva. Viene rappresentata nell' atto d' abbracciare un piccolo olmo secco circondato da un tralcio di vite per contraffegnare, che l'amicizia non si fa men conoscere nelle disgrazie che ne' buoni successi.

AMICLEO, nome d' Apollo tratto dalla Città d' Amiclea poco discosta da Lacedemone, dove questo Dio, secondo Polibio, aveva il più famoso Tempio di tutti quelli ch' erano nel Peloponneso.

AMI



AMICIZIA

Zaball

Tom. I

Pag. 64.



ANTINOO

2a. balli

AMICLEO era altresì un Dio particolare della Grecia, che avea Tempio ed Altare, ma Pausania che ne fa menzione non c'istruisce qual si fosse cotesta Divinità.

AMILCARE uno de' Generali de' Cartaginesi posto da esso loro fra gli Dei. Erodoto afferma ch'essendo stato vinto da Gelone disparve, e non fu mai più possibile il ritrovarlo nè vivo nè morto, per quanta diligenza abbia usata il suo vincitore in cercarlo, I Cartaginesi, che hanno per esso lui una grande venerazione, dicono, continua egli, che durante il combattimento fra i barbari ed i Greci della Sicilia, Amilcare essendo restato nel campo faceva de' sagrafizj d'ogni sorta d'animali, e vedendo la sua armata in fuga gittossi nel fuoco; ma sia che morto fosse in questa maniera, come l'asseriscono i Fenicj, oppure nell'altra, come l'assicurano i Cartaginesi, e Siracusani; certa cosa è che questi gli offrirono de' sagrafizj ed innalzarono de' monumenti in di lui onore ovunque aveano Colonie, e principalmente in Cartagine.

AMIMOME, figliuola di Danao, ebbe violenza da Nettuno Nauplio padre di Palamede. Danao avendo spedito sua figlia ad attignere dell'acqua per offrire un sagrafizio, un Satiro volea farle volenza; la Principessa spaventata chiamò in suo ajuto Nettuno, che liberolla in fatti dal Satiro, ma egli le fece il medesimo insulto che il Satiro tentato aveva: questo Nettuno era forse il Sacerdote del Dio medesimo ovvero qualche Marinajo.

AMIZODAR, Re d'una parte della Licia, avea una moglie chiamata la Chimera, i due fratelli della quale chiamavansi il Leone ed il Dragone. Cotesti due Principi essendosi impadroniti di molti posti importanti faceano passare a fil di spada tutti quelli che gli venivano alle mani, e cagionavano una gran strage nelle terre de' loro vicini. La grande unione che aveano con la sorella ha dato motivo di dire ch'erano tre corpi sotto una medesima testa; e di Bellerofonte che combattette contra loro

loro e liberò il paese, fu detto che vinta avea la Chimera. v. *Chimera*.

AMMONE, un soprannome di Giove adorato nella Libia, ov' egli avea un famoso Tempio, di cui Quinto Curzio (a) fa una bella descrizione nella sua Istoria d' Alessandro. Credeano che questi si fosse il Sole, perchè la parola significa esser caldo, ovvero abbruciare, essendo persuasi della somiglianza delle corna, con le quali egli era rappresentato, a' raggi del Sole. Veniva ancora data a Giove la figura d' un ariete, e Lucano ce lo rappresenta sotto la stessa figura. (b) Ciò non ostante trovasi sopra alcune medaglie in figura umana con due corna d' ariete, che cominciano sopra le orecchie e curvansi all' intorno. La statua di Giove Ammone era una specie d' automato che faceva de' moti con la testa, e quando i suoi Sacerdoti la portavano in processione ella loro indicava la strada che essi tener doveano.

Aggiungesi „ che il Tempio del Dio tuttochè situato in mezzo ad una vasta solitudine nelle ardenti sabbie della Libia, e circondato, dice „ Q. Curzio, (c) d' un così folto bosco che appena il Sole può penetrar co' suoi raggi, truovansi molte fontane d' acqua dolce, che inaffian questo bosco, e ne conservan la sua verdura; e l' aria è così temperata, che sembra esservi una continua primavera. Avvi ancora un' altra Selva d' Ammone, nel mezzo di cui v' è una fontana chiamata l' acqua del Sole; imperciocchè sullo spuntar del giorno ella è tiepida, sul mezzogiorno fredda, verso la sera si riscalda poco a poco, ed a mezza notte è tutt' affatto bollente, poi a misura che il giorno avvicinasì diminuisce il suo calore, e continua sempre nella medesima alternativa. Il Dio che adorasi in que- „ sto

(a) Libro quarto della sua 1. storia.

(b) Al Libro 9. della sua Farsaglia v. 512.

(c) Lib. 4. della sua Istoria.

„ sto Tempio è fatto di smeraldi ed altre pietre preziose, e dalla testa fino all' umbilico raffomiglia ad un ariete. Quando volevano consultarlo egli era portato da 80. Sacerdoti in una barchetta d' oro da cui pendeano delle coppe d' argento; molte femmine e fanciulle seguivano cantando degl' inni nella lingua del Paese, ed il Dio portato da' suoi Sacerdoti conduceali accennando loro col mezzo d' alcuni movimenti „ ov' egli voleva andare.

Strabone dice, ch' ei dava pure le sue risposte pe' l' mezzo d' alcune mozioni che i Sacerdoti faceano fare alla sua Statua; ma questi Sacerdoti spiegavano verbalmente la volontà di cotesto Dio, siccome accadette allorchè Alessandro andò egli medesimo a consultarlo.

„ Questo Principe essendosi introdotto nel Tempio, il più antico de' Sacerdoti lo chiamò suo figliuolo; assicurandolo che Giove suo padre gli dava un tal nome; ed egli dimenticandosi d' esser uomo (dice il suo Istoric) rispose che accettava cotesto nome, e riconosceva Giove per padre suo. Gli dimandò in appresso se Giove suo padre destinato gli avea l' imperio di tutto il mondo, ed il Sacerdote risposegli, ch' ei farebbe Monarca dell' Universo; ma trascurando tutt' a un tratto la sua divina origine, ricercava s' erano stati puniti tutti gli assassini di suo padre; sopra di che il Sacerdote sgridandolo d' una tale bestemmia, disse che suo padre era immortale, che gli omicidiarj di Filippo erano stati tutti esterminati, e ch' egli farebbe invincibile fino al tempo che avesse preso posto fra gli Dei. Alessandro soddisfatto a pieno fece delle offerte pompose a quel Dio, delle generose distribuzioni a' Sacerdoti, e diede la permissione a' primi della sua Corte di consultare l' oracolo; ma essi non curandosi di questo, ricercarono al Sacerdote, se li consigliava a contribuire degl' onori divini al loro Re; ed il